

Strage mafiosa

7 morti a Palermo



PALERMO — La strada dove è avvenuta la tragica esplosione

(Telefoto)

Alla borgata Ciaculli

Esplode una Giulietta carica di tritolo

Orrendamente dilaniati gli artificieri che stavano aprendo il cofano dell'auto. Uccisi sul colpo anche quattro carabinieri e un maresciallo di P. S.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Il terrorismo mafioso ha seminato oggi pomeriggio la morte fra le forze di polizia con l'ormai sperimentatissimo sistema della « Giulietta » imbottita di esplosivo: nello spaventoso attentato dinamitaro sono rimasti uccisi quattro carabinieri (fra i quali è un giovanissimo ufficiale), due artificieri dell'esercito, un maresciallo della Squadra Mobile. Altri 4 carabinieri sono ricoverati in ospedale con ferite più o meno gravi. Teatro della terrificante carneficina è stata, ancora una volta, la borgata palermitana di Ciaculli, una delle centrali della criminalità mafiosa, da cui negli ultimi mesi sono partite le sentenze di morte per parecchi nemici della sanguinaria cosca dei Greco.

Probabilmente anche l'attentato di oggi ha un legame preciso con la guerra fra i Greco ed i La Barbera, che ha già provocato lo sterminio di decine di delinquenti dell'una e dell'altra parte impegnati nella lotta per il controllo della speculazione edilizia e dei mercati generali. La strage — ma ormai qualunque termine è troppo inadeguato per descrivere ciò che sta accadendo da sei mesi nel capoluogo siciliano — è avvenuta alle 16,15 esattamente a conclusione di intense ore di indagini e di rilievi che polizia, carabinieri ed esercito stavano compiendo per far luce su un altro attentato compiuto stanotte: ancora una « Giulietta » carica di tritolo fatto esplodere nel vicinissimo centro di Villabate e che ha causato un morto e due moribondi. Stamat, mentre erano ancora in corso le indagini per l'attentato di Villabate ed apparentemente più chiaro che esso doveva essere collegato alla guerra mafiosa di Palermo, una segnalazione anonima giungeva in questura: in un fondo a Ciaculli, all'interno di « Villa Serena », era

stata rinvenuta apparentemente abbandonata una « Giulietta » con gli sportelli aperti ed all'interno della quale si notava una bombola di gas liquido.

Sul posto, poco dopo le 10, data l'eccezionalità della segnalazione, giungevano il capo della Mobile, Madia, il comandante del gruppo interno dei carabinieri, colonnello Siracusanò, il comandante del nucleo di polizia giudiziaria, maggiore Favale, con i loro uomini. L'auto — di provenienza furtiva e per di più con targa falsa — aveva una gomma a terra e tutto lasciava ritenere che fosse stata abbandonata sul posto in seguito ad un fallito attentato dinamitaro. Alla bombola infatti era collegata una miccia bruciata. Il dott. Madia chiedeva l'intervento degli artificieri dell'esercito ed in attesa del loro arrivo dava disposizione perché chiunque fosse tenuto a debita distanza dall'auto-bomba.

Dopo qualche ora d'attesa e quando sul posto non restavano che uno sparuto gruppo di agenti e carabinieri al comando del tenente del CC. Mario Malusa, alle 15 giungevano gli artificieri, e il delicato lavoro per disinnescare la bombola, presunto veicolo di morte, aveva finalmente inizio. Quando però dopo oltre tre quarti d'ora gli artificieri al comando del maresciallo Pasquale Nuccio hanno completato il loro lavoro, tutti si sono guardati stupiti: nella bombola non c'era nulla, né gas compresso, né esplosivo.

Rinfrancati dalla singolare circostanza (che si è poi rivelata essere un tranello), poliziotti e carabinieri si sono messi a controllare più attentamente l'auto, alla ricerca di qualche indizio o traccia dei misteriosi « preparatori » dello strano ordigno e di una spiegazione del.

G. Frasca Polara

(segue a pag. 3)

Delinquenti e complici

Durante la campagna elettorale per l'Assemblea siciliana, noi comunisti denunziamo il fatto che la DC, per superare i risultati disastrosi del 28 aprile, aveva mobilitato non solo le forze del sanfedismo e della corruzione, ma anche la mafia siciliana. Infatti, alla vigilia delle elezioni, numerosi mafiosi furono scarcerati e si trattava di noti personaggi legati ad uomini politici democristiani, influenti nelle borgate di Palermo e in altri centri di Palermo e di Trapani.

In quella occasione, ancora una volta, fu solo il nostro partito a denunziare il collegamento fra quelle scarcerazioni e l'attività elettorale di quei personaggi che si misero al seguito di deputati e candidati della DC e tornarono a minacciare, a promettere, a corrumpere per conto della DC. Tutte le nostre denunce, riscontrabili sul giornale e nei manifesti, non trovarono certamente alcuna eco nel partito d.c., impegnato a rimontare comunque e con chiunque il risultato del 28 aprile; e purtroppo non trovarono eco neppure presso altre forze che, per non interrompere il « colloquio » con la DC, non denunziarono le collusioni in atto con la delinquenza.

Ed ecco che, dopo le elezioni, sono riprese con ritmo e proporzioni spaventose le attività delittuose legate ai centri della mafia palermitana. Non c'è da meravigliarsi se gli stessi personaggi mafiosi ampiamente utilizzati nella campagna elettorale ritengono oggi di poter godere dell'impunità promessa o tentata. Perciò, di fronte a quest'ultimo spaventoso delitto che insanguina Palermo, noi torniamo a denunciare anzitutto la collusione tra le forze della mafia e gli uomini politici che amministrano a Palermo il Comu-

ne, la Provincia e la Regione.

L'inchiesta da noi comunisti chiesta con forza durante la campagna elettorale deve iniziare subito. Sappiamo che molti uomini della mafia oggi sono all'attacco perché non credono ad un serio lavoro e a positive conclusioni della commissione di inchiesta. Alcuni deputati d.c. del resto, pubblicamente, hanno irriso alla Commissione. Deputati liberali e candidati liberali hanno chiesto voti per avere la forza di bloccare la Commissione. A ciò si aggiunge il clima politico seguito al voto del 28 aprile sul piano nazionale, al voto del 9 giugno in Sicilia: come interpretano le forze mafiose la costituzione del governo Leone? Come interpretano le analogie manifeste in atto in Sicilia per dare vita ad un governo gemello del governo Leone?

Queste forze ritengono che le cose andranno come prima e, per loro, meglio di prima; ritengono cioè che la DC e le forze conservatrici bloccheranno la grande spinta rinnovatrice venuta con le elezioni del 28 aprile e del 9 giugno. Non ha la DC il « piglio » di essere impegnata solo a « lottare » contro il comunismo? Non si tratta dunque solo di interrompere una azione di polizia e neppure solo di mettere subito in moto la commissione antimafia. Si tratta soprattutto di raccogliere, nella formazione del governo siciliano e negli sbocchi della crisi nazionale, quella grande spinta democratica che, rinnovando le strutture economiche, sociali e politiche del Paese e quindi della Sicilia, spostando a sinistra la politica nazionale, è la sola in grado di isolare e colpire tutte le forze politiche, economiche e sociali che della mafia sono la matrice.

(Segue a pag. 6)

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arriva da Milano questa mattina

Kennedy a Roma

Con un complesso e fastoso cerimoniale

Incoronato Paolo VI in Piazza S. Pietro

Oggi iniziano i colloqui con Segni - La forza multilaterale al centro dei colloqui - Pompidou e Schroeder ricevuti ieri da Segni e Leone

Il presidente degli Stati Uniti è giunto ieri sera a Milano, proveniente dall'Inghilterra ed ha passato la notte a Villa Serbelloni, sul lago di Como, dove si è trasferito dalla Malpensa a bordo di un elicottero. Stamani Kennedy rifarà in senso inverso il tragitto in elicottero e partirà dalla Malpensa a bordo del suo quadrigetto personale diretto a Roma, dove arriverà alle ore 10 circa. All'aeroporto di Fiumicino saranno ad attenderlo il presidente della Repubblica Segni, il presidente del Consiglio Leone, il ministro degli Esteri, Piccioni nonché ministri e funzionari della presidenza della Repubblica, della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri. Da Fiumicino il presidente americano, in compagnia dell'on. Segni, raggiungerà in auto il Quirinale dove avranno inizio i colloqui politici previsti dall'agenda, colloqui che continueranno a Villa Mairea nel corso di una colazione definita « di lavoro » e alla quale prenderà parte anche il presidente della Repubblica. In serata l'ospite americano sarà di nuovo al Quirinale per un pranzo offerto in suo onore dal presidente della Repubblica e per il ricevimento che seguirà.

Nella mattinata di domani Kennedy sarà ricevuto dal Papa Paolo VI e nel pomeriggio si trasferirà a Napoli dove pronuncerà un discorso agli ufficiali del Comando Mediterraneo della NATO. Nella serata di domani egli farà ritorno a Roma da dove partirà per gli Stati Uniti nella mattinata di mercoledì.

Sul contenuto politico dei colloqui che il presidente americano avrà con i governanti italiani sia la presidenza della Repubblica, sia la presidenza del Consiglio sia il ministero degli Esteri mancherà un grande riserbo. Ciò è dovuto principalmente a due fatti. Prima di tutto, come tutti sanno, il governo italiano non è certo nelle migliori condizioni per trattare ed assumere eventuali impegni; in secondo luogo, le notizie sui risultati concreti del viaggio in Germania occidentale e in Inghilterra sono ancora troppo frammentarie e imprecise perché i governanti italiani ne possano trarre una linea di orientamento. « Staremo ad ascoltare » — hanno detto portavoce ufficiali del governo Leone.

In ogni caso non sarà dall'Italia che potranno venire difficoltà al presidente degli Stati Uniti. La frase è singolarmente ambigua. Cosa vuol dire che l'Italia non farà difficoltà, quando non si sa esattamente che cosa il presidente americano viene a chiedere? Ma l'ambiguità dell'affermazione è accentratrice dal fatto che, salvo i particolari, tutti sono in grado di comprendere gli obiettivi generali che Kennedy si è proposto di raggiungere con il suo viaggio in alcune capitali dell'Europa occidentale. Tra questi obiettivi spicca, riassumendone tutti gli altri, quello di rinsaldare l'unità atlantica attraverso gli strumenti che ai dirigenti americani sembrano più opportuni. E poiché il grande tema di discordia è la « saldezza degli impegni militari americani in Europa » è evidente che il progetto relativo all'organizzazione di una forza multilaterale della NATO è stato e rimane al centro del viaggio europeo di Kennedy. Ciò è confermato, del resto, dal fatto che sia nel comunicato conclusivo del soggiorno in Germania occidentale sia nel comunicato conclusivo del soggiorno in Inghilterra la forza nucleare



La tiara viene posta sul capo di Papa Paolo VI.

Nella sua omelia il Pontefice sottolinea la esigenza del dialogo fra la Chiesa cattolica e il mondo moderno - Saluti ai popoli russo e polacco nelle rispettive lingue

Con una solenne e fastosa cerimonia (eppure più semplice che nel passato, perché è durata soltanto tre ore, invece delle sei tradizionali), Paolo VI è stato ieri sera investito della suprema autorità di capo della Chiesa Cattolica. La cerimonia dell'incoronazione, che si è svolta sul sagrato di San Pietro, alla presenza di una grande folla e di numerose delegazioni straniere, è stata trasmessa in presa diretta dalla TV italiana, collegata in eurowisone con altre sedici nazioni.

Radiocronisti della RAI, della radio vaticana e di stazioni radiofoniche di ventidue Paesi, hanno seguito lo avvenimento dalle apposite cabine poste sulla sommità del colonnato berniniano. A sera, la facciata di San Pietro, la cupola, i palazzi apostolici, le colonne e le statue, come pure gli edifici pubblici di Roma, i fori, i monumenti, le fontane, sono stati illuminati da riflettori, fiacole e torce, mentre scendevano le ombre della sera e il solenne rito volgeva al termine.

La tiara usata per l'incoronazione è stata donata da un gruppo di fedeli milanesi. E' d'argento, con una corona inferiore di gigli d'oro. Tre anelli sovrapposti circondavano il prezioso trionfo: il primo di brillanti, il secondo di smeraldi, il terzo di rubini. Una croce d'oro sormontava il massiccio oggetto, il cui disegno è stato preventivamente sottoposto al Pontefice.

Erano presenti fra gli altri: il presidente Segni, i reali del Belgio, il presidente irlandese De Valera, il capo dello Stato brasiliano Goulart. La regina d'Inghilterra era rappresentata dal duca di Norfolk. La delegazione americana era capeggiata dal presidente della Corte Suprema, Earl Warren. Fra le delegazioni religiose straniere, erano due rappresentanti del patriarcato di Mosca: il vescovo Vladimir Kotliarov e l'arciprete Vitali Borovoi; due prelati cattolici ungheresi, mons. Endre Hamvas, arcivescovo di Csanad e mons. Pal Breznanoczy, amministratore apostolico di Eger; sei prelati cecoslovacchi: i vescovi Necessy, Lazi e Pabozny, il canonico Oliva, il canonico Zarecky e mons. Filo. Era anche presente mons. Slipyi, metropolita degli ucraini. Fra le personalità politiche italiane sono stati notati lo on. Leone, l'on. Moro ed i sindaci di Roma e di Milano, che cingevano la fascia tricolore.

Un grande applauso della folla (che i cronisti hanno calcolato in circa 200 mila persone fra italiani giunti da molte città e stranieri) ha salutato il Pontefice quando è apparso, alle 18, assiso sulla sedia gestatoria, sul limitare del Portone di Bronzo.

Era forse la prima volta, nella storia, che la cerimonia si svolgeva davanti alla Basilica vaticana (diciamo « forse » perché, secondo alcuni storici, anche Leone III fu incoronato nel 795 sulla gradinata prospiciente l'antica basilica costantiniana.

(Segue a pag. 6)

Per le dichiarazioni programmatiche

Oggi Leone alle Camere

Manifestazioni unitarie contro il governo di affari - Rilancio centrista di Gonella e Bettiol

Il rispetto del voto del 28 aprile e l'opposizione popolare al governo d'affari democristiano: questi due temi sono stati al centro delle manifestazioni svoltesi ieri ad Asti, a Milano, a Sampierdarena (dove hanno parlato rispettivamente Giancarlo Pajetta, Leonilde Jotti e Umberto Terracini, di cui pubblichiamo a parte i discorsi) e in numerose altre città.

Mentre il governo Leone si presenta alle Camere, vengono segnalate molte prese di posizione unitarie. Quelle di Ragusa e di Livorno sono tra le più significative. A Ragusa, una grande assemblea di lavoratori ha avuto luogo per iniziativa del nucleo aziendale socialista e della cellula comunista della società ABCD. Hanno parlato l'operaio socialista Bruno, il comunista Di Martini, i deputati comunisti Failla e Traina e il deputato socialista Raja. Un ordine del giorno votato all'unanimità chiede la formazione, a Roma e a Palermo, di maggioranze rappresentative delle forze che si richiamano ai lavoratori, alla pace e al progresso.

A Livorno, i lavoratori socialisti del cantiere Luigi Orlando hanno approvato un ordine del giorno contro il governo d'affari ed espresso pieno consenso al C.C. del PSI per aver respinto l'approvazione al piano di Moro. Il « governo d'affari » si presenta oggi alle Camere. Leone, che sarà impegnato oggi e domani nei colloqui con il presidente americano Kennedy, farà le sue dichiarazioni programmatiche alle 18 al Senato e alle 19 alla Camera. Il dibattito avrà luogo al Senato in questa settimana a partire da mercoledì, e se come sembra, si concluderà entro sabato a Palazzo Madama, comincerà nella settimana prossima alla Camera, a meno che dal Senato non giunga per Leone un voto negativo.

La sorte del governo Leone viene generalmente collegata all'atteggiamento che nei confronti del nuovo ministero assumerà il PSI. L'organo socialista, che fino a qualche giorno fa aveva tenuto un atteggiamento molto riservato nei confronti del governo, è sembrato negli ultimi tre giorni preparare il terreno all'esten-

(Segue a pag. 6)

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce oggi, nella propria sede, a fine seduta.